

MARVEL IT TEAM UP 23



VEDOVA NERA E FRATELLO VOODOO

IN

VEDI HAITI E POI RISORGI (PRIMA PARTE)

di
Igor Della Libera

PIAZZA MAJAKOVSKI. MOSCA. MOLTI ANNI FA.

La neve aveva creato un mantello bianco e soffice sulle spalle di bronzo della statua del poeta. Stava al centro e anche se i suoi occhi erano solo segnati, sembravano guardare in ogni direzione. Ecco perché Arkady aveva l'impressione che stessero fissando anche lui mentre se ne stava alla finestra di uno dei vecchi palazzi che si affacciavano sulla piazza. Rimase lì ancora qualche minuto a guardare la mano tesa del poeta di metallo, le sue tremavano leggermente dal freddo. Non era facile riscaldare il suo appartamento

pieno di spifferi e si era trovato costretto ad alimentare la stufa borbottante con le copie illegali del giornale samizdat . In quel tardo pomeriggio non era solo. La persona che stava con lui e che adesso era nel piccolo bagno avrebbe cambiato la sua vita, ma lui ancora non lo sapeva. Aveva incontrato quella ragazza dai capelli rossi per caso ad un incontro sotto alla statua. Era una rivoluzionaria del libero pensiero come lui. Aveva preso la parola e aveva incantato tutti leggendo le poesie di Majakovski. Non era stato lui, finita la lettura ad avvicinarla, ma lei. Si era stupito che una simile bellezza conoscesse il suo nome. Quella stessa notte avevano fatto all'amore e da quel giorno non si erano più separati. Questo succedeva meno di una settimana fa. Aveva ripreso a nevicare nel momento in cui lei era uscita dal bagno. Indossava una camicia di Arkady che arrivava fino al ginocchio. Era il suo unico indumento e lui si stupì del fatto che non sentisse freddo.

-Biancaneve.- disse. La chiamava così per il contrasto forte tra la sua pelle bianca e il rosso vivido di labbra e capelli.

-Arkady devo dirti una cosa.- iniziò lei che sapeva che non c'era più tempo. Quello del dolce inganno era finito. Le persone per cui stava lavorando avevano scoperto il suo tradimento.

-Anche io.- la avvicinò per abbracciarla, ma lei per la prima volta lo evitò. Andò invece verso la pila di ciclostilati. Ne prese in mano un paio. Il primo aveva un titolo che non lasciava dubbi sulla pericolosità di certe idee " L'uomo è scomparso e Krusciov è il colpevole".

-Quello che sto per dirti ti farà molto male. Non c'è un modo facile per farlo.

-Non capisco? Solo ieri mi dicevi che saremmo stati insieme per sempre, ma dal tono delle tue parole, Natasha, capisco che non è più così.

-Ti ho ingannato. Io lavoro per il KGB.

La rivelazione fu più dura delle botte prese dalla polizia durante uno dei comizi. In quel caso il colpo fu tanto inaspettato quanto crudele. La sua Biancaneve era in realtà una strega. Aveva usato su di lui un incantesimo. L'aveva ammaliato.

-Perché?- disse solo non riuscendo più a muoversi.

-Te lo sto dicendo perché non intendo andare fino in fondo. Il KGB ha una sezione speciale chiamata La Stanza Rossa. Il suo scopo è addestrare agenti donne, giovani ragazze a cui viene insegnato ad uccidere in tutti i modi possibili, a diventare le spie perfette. La nostra arma migliore è la più subdola possibile.

Arkady aveva bisogno di sedersi. Trovò quasi d'istinto la sedia di paglia e si accasciò su di essa come se lei gli avesse strappato il cuore dal petto e ora lo stesse tenendo tra le sue dita.

-Veniamo addestrate per usare la seduzione. Otteniamo con il sesso la fiducia delle nostre vittime. Io sono la migliore, mi hanno dato un nome in codice: Vedova Nera.

-Basta. Com'è possibile? Come riesci a farlo? Adesso ti guardo e perfino i tuoi occhi sono diversi. Sei un'altra persona.

-Purtroppo questa sono io. Era Biancaneve la maschera.

-Sono solo un mezzo per arrivare a cosa? Stampo un giornale clandestino, poche copie, sono solo pensieri, poesie... io non sono nessuno.

-I miei capi la pensano diversamente.

-Quindi adesso mi ucciderai? Non mi importa, l'hai già fatto quando mi hai detto la verità.

-Non lo farò, ti aiuterò a fuggire dal paese. Non importa cosa stai facendo per alcuni membri del governo, gli stessi che hanno deciso di servirsi del KGB, potresti diventare in futuro una minaccia. Ho visto la gente che crede nelle tue idee, i pensieri sono più potenti dei fucili.

-Perché lo fai?

-Perché se è vero che tutto è iniziato perché dovevo fingere di innamorarmi di te, poi è successo davvero. Non avevo più provato nulla di simile da quando... da molto tempo. E' qualcosa che ha rivoltato il mio

mondo. Prima di conoscerti i sentimenti che mostravo erano solo frutto di addestramento e programmazione. Adesso non più.

-Scappa con me allora. Potremmo lasciarci tutto alle spalle, ricominciare da un'altra parte.

-Stanno arrivando. Devo coprirti la fuga, avranno mandato la gente della Stanza Rossa. Non uscirò viva da qui ma tu sì. E se non mi uccideranno il mio destino sarà peggiore della morte. Almeno morirò sapendo di farlo per te, per una causa giusta, lo farò da donna libera, come mi hai insegnato tu in questi giorni, e non come vedova nera.

Arkady non ebbe nemmeno il tempo di mettere qualcosa in una valigia che si trovò in tasca i soldi di Natasha, sufficienti per aiutarlo a lasciare Mosca. Insieme a questi, lui lo avrebbe scoperto dopo, c'era un biglietto con l'indirizzo di una persona fidata che avrebbe trasformato la sua fuga in realtà. Il suo futuro sarebbe stato altrove, lontano dalla sua madrepatria e da lei. L'ultimo bacio se lo scambiarono in fretta e quelle che brillavano negli occhi della spia erano lacrime. Sparirono subito, mentre lei apriva la porta d'ingresso ed indicava ad Arkady la strada per uscire non visto dal palazzo. Doveva fare in fretta.

-Corri e non voltarti indietro.- gli disse più pensando a lei, al fatto che se l'avesse fatto, forse non avrebbe più resistito alla tentazione di andargli dietro. Ringraziò che in quel momento il vetro della stanza esplosse lasciando entrare due ombre nere insieme ad una gelida folata di vento e neve. Si era sbagliata il suo capo non aveva mandato degli uomini, ma le ragazze della Stanza Rossa. Indossavano le calzamaglie scure che usavano in allenamento. Una aveva attaccato ai polsi un bracciale che liberava un artiglio retrattile, l'altra invece aveva preferito dei pugnali.

-Dov'è?- disse la prima sfoderando l'arma. Era di acciaio puro, lucida come uno specchio. Il viso di Natasha si rifletté sulla punta e così il suo attacco, un calcio violento. La compagna lo bloccò e cercò di affondare l'artiglio. Trovò solo il tessuto della camicia. Natasha sapeva di doverle portare lontano da lì. Lei sapeva di essere migliore di entrambe, loro seguivano il copione degli allenamenti, attaccavano con fredda lucidità, lei invece era diversa, sapeva sfruttare quello che aveva anche se in quel caso si trattava di una camicia lacerata. Se la tolse rimanendo nuda. Girò il tessuto intorno al braccio teso e armato della vedova con i pugnali e facendo pressione glielo torse, costringendolo a liberarsi dalla lama. Il dolore la costrinse a scoprirsi e l'attimo successivo si trovò lanciata contro la stufa. L'altra attaccò ancora, ma l'artiglio affondò nel muro trapassandolo quasi del tutto. Natasha non ci pensò due volte e si lanciò dalla finestra. Erano tre piani, la neve avrebbe attutito la caduta. Ma anche così, senza protezione alcuna e, pur planando con grazia, il contraccolpo con il terreno la lasciò dolorante per qualche secondo. Si voltò vedendo che la vedova con l'artiglio era salita sul bordo della finestra pronta a saltare. Non sentiva la neve né il freddo. L'allenamento in siberia l'aveva preparata a questo e in quel caso non doveva nemmeno attraversare un lago ghiacciato nuotando sotto la superficie gelata. I capelli rossi erano screziati di bianco e il vento li muoveva all'indietro. Aspettava che l'attaccassero, non che qualcuno riuscisse a sorprenderla alle spalle. Quando sentì il colpo alla carotide capì che solo un uomo poteva muoversi come fosse invisibile e stenderla senza che lei non lo sentisse arrivare, quell'uomo era il suo maestro Isey Volkov. Prima di perdere i sensi pensò di nuovo ad Arkady e al fatto che ormai doveva avercela fatta. E così fu felice, cadde sulla neve, ma subito non sentì più nemmeno il soffice abbraccio, c'era solo il buio che la accoglieva.

HAITI. PORT AU PRINCE. PETIONVILLE. 2012

La macchina non era di quelle che passava inosservata. L'hummer era grigio metallizzato con il paraurti dorato. All'interno era più spaziosa di molte delle case appollaiate sulla collina di Port Au Prince che si vedevano attraversando la mainstreet. La notte era di quelle senza luna, il cielo terso era come un mantello nero dove brillavano a stento e molto lontane delle stelle. Ogni tanto spuntavano dei presidi dell'ONU con soldati armati intenti a fumarsi una sigaretta, mentre controllavano che il passaggio per le auto di quel tipo

fosse il più agevole possibile. Ad Haiti per i ricchi e i potenti c'è sempre stato un occhio di riguardo sia in terra che in cielo. Solo con il benevolo sguardo celeste rivolto alle ville signorili di politici e boss della droga si poteva comprendere perché quella zona di lusso e malaffare fosse stata risparmiata dal terremoto del 2010. Natasha dentro la limo, seduta comodamente su dei sedili che erano lisci come pelle di bambino aveva un'altra ipotesi, una che il suo accompagnatore digerì suo malgrado e solo perché non si poteva contestare una donna di una tale bellezza. Natasha sospirò togliendo lo sguardo dalla strada che aveva iniziato a salire lungo la collina verso la villa l'attendeva una festa e una missione. Lui alla fine replicò, ma sempre con grazia cercando di non rovinare il suo sorriso e la pelle tirata dai lifting con dei cattivi pensieri.

-Non posso negare che la sorte benevola che ha preservato Petiionville sia stata aiutata da fondamenta più solide, mura antisismiche e costruzioni a norma, ma non bisogna dimenticare che qui ci abitano il presidente e il suo consiglio, per non parlare di imprenditori molto importanti per la nostra economia, il fatto che non siano morti sotto le macerie ha permesso una pronta richiesta di aiuti agli States e un'opera di ricostruzione di cui si sono visti subito i frutti.

-Il bicchiere per quelli come voi, consigliere Blanc, è sempre mezzo pieno.

-E per quelli come lei com'è signorina Natasha? – l'aplomb vacillava come il sorriso sempre più stentato. Si rendeva conto che quella donna bellissima lo stava guardando come fosse un vecchio manichino. E lui si sentiva così in quel completo bianco.

-Io intendo agire dentro i limiti delle mie prerogative di diplomatica, non competere con il governo legittimo di Haiti. Agire per il bene di chi fino ad ora è stato troppo trascurato. A questo proposito io il mio ufficio siamo preoccupati per la scomparsa di Arkady Novachenko.- non lo credeva possibile, ma il tempo non aveva cambiato il tono di doloroso rimpianto che metteva nel pronunciare quel nome.

-Mi è stato riferito che siete qui per questo. Arkady stava facendo molto per la ricostruzione, ha sempre combattuto per un Haiti migliore e democratica, ma stando a quanto riferitomi dal capo della polizia, la sua scomparsa è collegata al traffico di droga. Io stesso l'avevo dissuaso dal mettersi contro quei criminali e quando aveva deciso di proseguire ho fatto di tutto perché accettasse una scorta. Non ha voluto.

-Avrebbe fatto lo stesso suo padre. Arkady, non solo per il nome, ma anche per quello che ha sempre fatto è come se ne fosse la reincarnazione. Un motivo in più per scoprire cosa si nasconde dietro la scomparsa e i sorrisetti fasulli del consigliere Blanc- pensò Natasha decidendo che per il momento la discussione poteva finire lì e che se voleva muoversi tranquilla nella villa del presidente doveva lei stessa sfoderare un sorriso altrettanto falso.

Il cigolio che si sentiva lungo il corridoio bianco era quello di due barelle spinte da uomini che indossavano tute protettive. Stavano trasportando dei cilindri di contenimento, al loro interno c'erano i residui tossici prodotti dagli ultimi esperimenti del laboratorio sotterraneo. Toccava a loro portarli alla camera di combustione perché fossero inceneriti. Uno di loro digitò il codice sulla porta che chiudeva il corridoio e questa si aprì senza che ci fosse alcun rumore. La stanza in cui si trovavano adesso era sempre bianca ed era difficile distinguere le pareti. Al centro c'era l'enorme bocca tecnologica della fornace. Era coperta da un vetro speciale che iniziò a sollevarsi lentamente. Anche con le tute il fuoco purificatore si faceva sentire, le fiamme erano tutte allo stesso livello, ordinate come denti di squalo. Premettero insieme i pulsanti che figuravano sui lati dei contenitori e questi si aprirono. Afferrarono le scatole con il materiale tossico e le avvinarono alla bocca fiammeggiante. La prima venne ridotta in cenere nel giro di pochi secondi. Stavano per inserire la seconda quando un fumo nero e denso iniziò a fuoriuscire dalla fornace. Si guardarono negli occhi. Non era mai successa una cosa simile. Decisero di bloccare il processo e poi avrebbero fatto degli accertamenti. Non era il caso di creare degli allarmismi, sapevano che il loro capo mal li sopportava e che non ci pensava certo due volte se c'era da eliminare qualche incompetente. Alla fine quel laboratorio era nascosto nei sotterranei del luogo più protetto e insospettabile di Pont Au Prince e loro e gli altri non

esistevano neppure. Erano fantasmi pagati per fare quel lavoro. Il fumo si era arrestato, ma ora velava completamente la stanza. Si muovevano con difficoltà non riuscendo a vedere più nulla, poi all'improvviso uno di loro cadde in avanti e l'altro lo vide solo un attimo in ritardo quando era già disteso e inerte sul pavimento. Doveva dare l'allarme, ora era certo che non si trattasse di un guasto tecnico. Quello era un sabotaggio. Qualcuno in chissà che modo era riuscito a superare quattro piani interrati e le difese a protezioni del segreto che custodivano e adesso era lì con lui in quella stanza, nascosto nel fumo. I suoi occhi tremarono di paura quando iniziò a vedere le crepe sulla superficie liscia del casco. Com'era possibile che non vedesse il suo avversario? Cercò di spostarsi ma ormai il danno era fatto e dalla breccia entrò sottile un filamento di quella nuvola scura. Perse prima il respiro e poi i sensi. Cadde vicino al suo compagno senza che la sua domanda ricevesse una risposta. Questa sarebbe arrivata pochi secondi dopo quando il fumo iniziò a diradarsi in fretta facendo comparire l'uomo che lo aveva generato: Jericho Drumm, noto anche come Fratello Voodoo.

-Sono dentro.- pensò.

-Chi ha costruito questo posto non pensava certo che qualcuno sarebbe entrato dal condotto dell'inceneritore. Diciamo che mi ha aiutato il fatto di resistere alle alte temperature.- non si era messo a parlare da solo. Con lui c'era sempre il fratello. Si poteva dire che era una cosa sola.

-Non hanno avuto il tempo di dare l'allarme. Adesso non ci resta che trovare Arkady e fermare il loro piano prima che Haiti torni indietro di 50 anni, al tempo della sanguinosa dittatura di Duvalier.

Natasha avrebbe voluto essere ancora la vecchia vedova nera, quella che avevano addestrato per sedurre e uccidere. Se lo fosse stata, dopo aver scambiato parole e qualche sguardo d'intesa con il capo della sicurezza del presidente, lo avrebbe attirato con una scusa qualunque, in una stanza lontano dal clamore degli sciacalli in festa e lì si sarebbe sbarazzata di lui. In quel caso non lo avrebbe fatto perché gli servivano le sue impronte o disponeva di qualche pass per accedere ad aree segrete, semplicemente perché la cosa migliore da fare con uomini simili era eliminarli. E il desiderio cresceva mano a mano che quel Quell'ex militare dal colorito olivastro e i capelli bianchi alternava un sorso di champagne ai suoi disgustosi discorsi. -La verità è che se non me lo avesse chiesto il presidente avrei lasciato Arkady al suo destino. E' un idealista e in questo particolare periodo per il nostro paese gli ideali sono sinonimo di guai.

Natasha cercava la replica più diplomatica e si pentiva di aver scelto quella copertura. La pista però che aveva individuato portava dritto alla casa del presidente. Non poteva avvisarlo, non ancora, ma se avesse avuto successo non solo avrebbe salvato Arkady, lei era sicura che fosse ancora vivo, ma il gran capo in persona l'avrebbe ringraziata per il lavoro svolto. Ovviamente non sarebbe successo perché lei si muoveva tra le ombre e non c'erano medaglie né ringraziamenti per le spie.

-Fa piacere sapere che la vita del presidente sia in buone mani.- alla fine qualcosa disse, abbastanza perché l'uomo desistesse dal provarci ancora e la lasciasse davanti al tavolo del buffet. Il presidente era in un angolo del grande salone accerchiato dai suoi consiglieri tra cui Blanc. Forse stavano anche parlando di lei e della sua presenza. Era sicura che non c'erano falle nell'identità che si era costruita, non al cento per cento perché nel lavoro che faceva quel tipo certezza non c'era mai. Appoggiò il bicchiere quasi vuoto e si diresse verso il suo obiettivo, una doppia porta che conduceva ai locali della servitù. Stava per attraversarla quando un tossicchiare la bloccò. Qualcuno alle sue spalle si schiarì la voce e disse.

-Questa festa deve davvero annoiarla se preferisce andarsene dalla porta di servizio. Di là ci sono solo le cucine. Se cercava il bagno è dall'altra parte.

Natasha anche senza voltarsi e guardare in faccia chi l'aveva interrotta sentiva già che si trattava di qualcuno che non era lì per caso. Non aveva dei poteri come molti suoi colleghi, ma come spia prima per i russi e poi per lo S.H.I.E.L.D aveva sviluppato un sesto senso per chi puzzava di bruciato.

-Samuel Barone (1), per servirla.- disse lui quando lei finalmente lo guardava negli occhi. Era un uomo di colore massiccio con le pupille più nere della pelle. Indossava un completo aranciato che lo faceva assomigliare ad un pappone di New York. Al collo portava dei piccoli ossicini legati tra loro da una cordicina sottile. Haiti era un luogo molto superstizioso e la paura dell'ignoto non colpiva solo i più poveri.

-Mi ha beccata signor Barone. In effetti mi sento sempre a disagio in queste feste e dal suo sguardo capisco di non essere l'unica. Il mio nome è Natasha lavoro all'ufficio diplomatico.

-La sua bellezza farebbe resuscitare dei morti e io conosco molto bene questa materia.

-Dimenticavo che non può esistere Haiti senza gli zombie. Pensavo che i presidenti e gli uomini d'affari che si rivolgevano agli stregoni voodoo facessero parte del passato. Di cosa si occupa? Non sarà mica un, come si chiamano Bokor?

-Non lo sono ne vorrei esserlo. Questa collanina che ho notato ha suscitato la sua curiosità mi è stata lasciata in eredità dalla mia famiglia insieme ai debiti. Dovrebbe proteggermi dagli spiriti maligni, ma forse va anche bene per incontrare belle donne annoiate.

-In realtà credo proprio di aver sbagliato porta.

-Allora faremmo meglio a spostarci, la terrazza del piano di sopra è deserta e il panorama è uno dei pochi che non sia sporcato dallo squallore delle case di lamiera di Port Au Prince.

-Un uomo sensibile a quanto vedo, ma non mi ha ancora detto cosa fa.

-Sono uno studioso di rituali voodoo e della religione. Tutto qui. Ho alcune amicizie che contano che mi permettono di continuare le mie ricerche e di avere il sostegno dei beni culturali e talvolta anche la protezione della polizia visto che non tutti gli Hungan sono chi dicono di essere. In realtà molti sono Bokor, sacerdoti neri e quella di usare la magia bianca è solo una copertura.

-Sapevo che dopo Francois Duvalier e i suoi abomini la pratica degli zombie come sistema di controllo sociale fosse stata resa illegale e che gli ultimi che la praticavano fossero stati arrestati.

-Non proprio, ma potremmo continuare questa conversazione in terrazza, se mi fa l'onore di accompagnarmi.

Tese il braccio per ricevere il suo e la Vedova accettò l'invito. Quell'uomo aveva suscitato la sua curiosità e non solo. Aveva uno strano fascino e una luce particolare nei suoi occhi. Avevano iniziato a salire la grande scala con i gradini foderati di velluto quando qualcosa bloccò Barone. Era come se avesse ricevuto una chiamata, ma non c'erano stati squilli né lui portava auricolari. Prima che lo dicesse Natasha capì che doveva andare, che era successo qualcosa che richiedeva la sua presenza.

-Dovremo proseguire più tardi se avrò magari la fortuna di trovarla ancora qui.

Natasha gli sorrise, ma in realtà pensò che si sarebbero rivisti prima di quanto Barone pensasse. Poteva essere una pista sbagliata, ma valeva la pena tentare. Per lei era stato uno scherzo attaccargli una microspia collegata ad un GPS che aveva con se nella borsetta. Ora non le restava che dargli un po' di vantaggio e poi seguirlo.

L'allarme gettava bagliori rossi addosso a Jericho Drumm. Era stato scoperto e ora le guardie del laboratorio stavano per raggiungerlo.

-C'erano delle protezioni contro la magia voodoo. Chiunque abbia messo su questo commercio sotto gli occhi e la casa del presidente di Haiti sa il fatto suo.

-Non c'è tempo per congratularsi con lui, devi agire. Siamo stati scoperti, ma insieme, unendo le nostre forze spirituali, possiamo ancora far saltare la raffineria.

-Va bene è un po' che non meno le mani o possiedo i corpi delle persone o le incendio a distanza.

Jericho con il tempo aveva sviluppato un po' di senso dell'umorismo e un po' se ne pentiva perché per quanto combattesse dalla stessa parte era diverso dai buffoni mascherati che ogni tanto avevano incrociato

la sua strada. Non aveva più scampo, entrambe le uscite del corridoio erano bloccate dalle guardie, già disposte per aprire il fuoco su di lui.

-Non sparate lo voglio vivo, sono davvero ansioso di sapere come un fratello del voodoo come Drumm sia venuto a conoscenza del mio piano.

Le guardie si allargarono per far passare chi aveva parlato. Samuel Barone aveva lasciato i vestiti da festa per indossare la maschera di cuoio nero e il vestito cucito con la pelle umana e rifinito con le ossa di chi prima di Drumm aveva intralciato il suo cammino. Al collo aveva ancora il suo monile e con la destra teneva un bastone che terminava con un teschio. Sembrava che fosse la sua bocca ferma a parlare e non lui.

-Artiglio nero.- disse solo Drumm riconoscendolo.

-E' un peccato che tu sia tornato nella natia Haiti solo per morire. Prima soffrirai un bel po' soprattutto sapendo cosa ho in serbo per quest'isola e poi ti assicuro che non farò l'errore di renderti mio schiavo, niente zombificazione solo una pallottola in testa e tanti saluti. Farò in modo che tu non sfugga in nessun piano dimensionale, che nessun trucco mistico o aurea magica ti protegga da quel proiettile che metterà fine alle tue miserie terrene per sempre.

Drumm aveva deciso di stare al gioco anche perché sapeva che i loro poteri si equivalevano e l'Artiglio aveva dalla sua un piccolo esercito. Lui invece era solo. O almeno questo credeva. Capì di essersi sbagliato quando dietro di lui sentì dei colpi e poi girandosi vide come alcuni soldati erano lanciati a terra. I rimasti provarono a sparare ma la Vedova Nera non era certo un bersaglio facile.

-Uccidetela.

Drumm adesso aveva quello spiraglio d'azione che cercava e soprattutto la distrazione per lanciare la sua cortina fumogena. La Vedova indossò gli occhiali ultra piatti e innescò gli infrarossi e capendo chi era il suo alleato trascinò Drumm lontano dai proiettili.

-Trovateli- disse l'Artiglio mentre agitava il bastone per liberare la stanza dal fumo.

La Vedova Nera si rivolse a Drumm mentre nascosti in un angolo lasciavano che i soldati gli passassero davanti senza accorgersi di loro.

-Hai poco tempo per spiegarmi cosa ci fai qui.

-Un mio amico Arkady Novachenko mi ha contattato, spaventato da qualcosa che aveva scoperto. Sapeva di una specie di colpo di stato. Il piano prevede la trasformazione del presidente e degli altri uomini di governo in zombie. Non ho fatto in tempo a raggiungere Arkady. L'avevano già fatto sparire accusando del rapimento un boss della droga.

La Vedova adesso aveva i pezzi del puzzle che gli mancavano.

-E dietro a tutto c'è quel tizio vestito da stregone.

-Si fa chiamare l'Artiglio Nero e ha una certa dimestichezza con gli zombie.

-Credo di averlo appena conosciuto con un altro nome e la faccia senza la maschera di "Non aprite quella porta". Comunque dobbiamo toglierci di qui, trovare Arkady e far finire questa follia.

Drumm lasciò che lei guidasse l'azione. Aspettò che non ci fosse più movimento di soldati prima di lasciare il luogo protetto. Sparirono in un altro corridoio mentre uno dei soldati tornava dall'Artiglio per riferire della loro scomparsa. L'artiglio lo congedò e poi appoggiò la mano sulla parete che stava guardando, questa si sollevò come una saracinesca rivelando un passaggio segreto. Se fuori il corridoio era moderno, nel buio rivelato dal muro c'erano dei gradini di pietra e torce infisse a vecchi muri. Ne prese una e iniziò la discesa. Sul fondo illuminato fiocamente dal fuoco c'era un porta torce vuoto. Vi infilò la sua e il muro iniziò a separarsi. Entrò in quest'altra stanza segreta che si illuminò appena vi mise piede. Qui ad attenderlo c'era Arkady, incatenato ad una strana macchina. Dei tubi con aghi entravano nel suo torace, nella fronte e nelle braccia. Non era cosciente, presto si sarebbe risvegliato urlando di paura e dolore mentre la sostanza dei contenitori che erano collegati ai tubi avrebbe iniziato ad essere pompata nelle sue vene.

-Grida pure Arkady, nulla ti impedirà di diventare la mia arma di distruzione. Urla sapendo che grazie a te il progetto Simon Garth è diventato realtà.- Rise e subito dopo Arkady aprì gli occhi e la bocca soffrendo come non aveva mai fatto in vita sua.

CONTINUA...

NOTE VISUALI



In una storia che riporta sotto i riflettori il mondo voodoo griffato Marvel, non poteva mancare Samuel Barone in arte l'artigiano nero. Si tratta della terza versione del personaggio che esordì sul numero 162 della prima serie dei Vendicatori. Nonostante il costume ridicolo e gli atteggiamenti da cattivo di serie B vanta alcune apparizioni in storie importanti (come la citata in cui faceva risorgere Wonder Man in versione zombie ionico) per il Marvel Universe. Lentamente il suo potenziale drammatico è sfumato sempre più diventando uno di quei personaggi che, anche se possiedono poteri terribili, è difficile prendere sul serio. Ecco perché dopo aver battezzato l'esordio dei Vendicatori della Costa Ovest è diventato la nemesi, si fa per

dire, di Deadpool e She Hulk. Questa storia vuole ricordarci che non c'è nulla di buffo e pittoresco nel voodoo.